

Che bella storia è questa!!!! Tuffatevi in essa, così anche voi potrete dire: «Che cacchio ho letto, non lo so, ma mi piace!»

Sandro Lunghini

The Fabulous Tale

C'era una volta, tanto tempo fa, in un reame lontano lontano, un giovine principe di nome Sataneve. Viveva in un bellissimo castello col papà e la mamma. Un giorno la sua mamma si ammalò di malattia e morì. Sataneve pianse e si chiuse in cameretta sua a piangere, inzuppando il suo cuscino dei One Direction.

Il Re suo padre pianse e si chiuse in cameretta sua a piangere, inzuppando il cuscino di Twilight, regalo di suo figlio. Ma alla porta della stanza del Re si sentì bussare.

“Chi è?” chiese il Re.

“Sono la Regina Himika” risposero dall'altro lato della porta.

Il Re aprì la porta e si preparò a parlare, ma la Regina lo bloccò: “Non abbiamo spazio, Re, dobbiamo rispettare un limite di caratteri.”

“E allora?”

“E allora noi ci siamo già sposati e tu l'hai già detto al principe Sataneve ecc... ecc... e andiamo avanti.”

“Vabeh, ma così ci saranno buchi nella sceneggiatura.”

“E' solo qualche taglio, ma poi nell'extended version ripristiniamo tutto.”

“Ok, allora riprendiamo.”

La Regina Himika, bellissima e cattivissima, aveva uno specchio magico, fragile e mitologico, simbolo di bellezza e di vanità.

Si recò dunque dallo specchio e gli chiese: “Specchio, specchio delle mie brame, chi è la più bella del reame?”

“Sataneve!” rispose lo specchio.

“Nooooo! Ma che mi dici mai?” gridò la Regina correndo via.

“Ma dove vai, Regina?” la chiamò lo specchio, “Adesso c'è la mia parte!”

“E' stata tagliata, abbiamo un limite di caratteri!”

“E che diavolo, dico UNA SOLA battuta?” si lamentò lo specchio.

“Nell'extended version ripristiniamo tutto!” gli assicurò la Regina, che si preparò per la scena successiva.

La Regina Himika decise di uccidere Sataneve. Andò dal padre di quest'ultimo e gli chiese: “Mi aiuti ad uccidere tuo figlio?”

“No” rispose il Re, che stava leggendo i giornalini zozzi.

“Piantala di fare il cretino, non abbiamo abbastanza caratteri a disposizione, ti ho detto.”

“Uff, vabeh, allora che devo fare?”

“Uccidi tuo figlio!”

“Chi?”

“Tuo figlio, il principe.”

“Chi?”

“.....”

“Chi?”

“.....”

“Chi?”

“Non c'è problema, voglio vedere quanto vai avanti” disse Himika.

“Chi?”

“Io ho tutto il giorno, razza di scimpanzé con la meningite. Prosegui, prosegui pure nel tuo

giochino.”

“Chi?”

La Regina si accomodò sul divano con una tazza di tisana alle cozze e un libro di uomini depilati, borbottando: “Figuriamoci, ho una dignità da difendere, io. Ho condotto l’impero Yamatai alla riconquista della Terra, che diamine. Certo, quella carogna di Jeeg Robot mi ha fatto sudare sangue, lui e quella gattamorta della sua amica.... *Miva, lanciami i componenti*.... certo, in fronte, ti lancio i componenti, con la fionda....”

“Chi? Ah, mio figlio? No, non puoi chiedermi di uccidere il mio unico figliuol”.

Il Re chiamò i suoi bravi: il Griso e il Nibbio. Arrivarono Sofia, Lollo e Don Felipe, detto *l’astuto*, per via della sua estrema perspicacia.

“E voi chi siete? Dove sono il Griso e il Nibbio?” chiese il re.

“Boh” rispose l’astuto Don Felipe.

“Sono soddisfatto, e voi chi siete?”

“Io sono l’astuto Don Felipe. Lollo e Sofia sono quelli nuovi, e io il loro team manager.”

“Quali sono le vostre caratteristiche?” chiese la Regina Himika, sempre attenta al dettaglio tecnico.

Lollo rispose: “Io sono una spia eccezionale, poiché ho capacità mimetiche e di travestimento uniche; mentre Sofia è in grado di trovare in pochi istanti parole che facciano rima con basilico.”

“Ah, sì? Proviamo” disse la Regina incredula, rivolgendosi a Sofia. “Ragazzo, dimmi subito una parola che faccia rima con basilico.”

“Peppino!” rispose Sofia, pronto.

Un coro di ammirato stupore si levò dai presenti. Il Re lo abbracciò, la Regina guardò ammaliata il bel Sofia con le mani giunte sul petto, ormai innamorata, mentre Lollo annuiva compiaciuto.

“Ma ora veniamo a noi” riprese il Re: “ Il principe Sataneve potrebbe essere un fan di Justin Bieber e...”

“Chi?” disse l’astuto Don Felipe, perplesso.

“Mio figlio” rispose il Re, seccato, “mio figlio potrebbe essere un fan dei Tokio Hotel.”

“Santo cielo!” esclamò Sofia, scoppiando a piangere, e iniziando a correre verso il tramonto, con ombrosa riluttanza e fragile fragilità.

“Sofia è molto emotivo” sussurrò Lollo all’orecchio del Re.

“Oooh, capisco” disse il Re. “Beh, andate ad indagare.”

“Senz’altro” disse l’astuto Don Felipe scattando sull’attenti, poi prese Sofia e Lollo per un orecchio e li trascinò con sé. Rimasti soli, l’astuto Don Felipe si rivolse ai suoi uomini e disse: “Bene, dividetevi. Avrete più possibilità di scoprire come stanno le cose. Quando ci saranno novità, venite a riferirmele” e se ne andò.

“Ok, dividiamoci” disse Lollo, andando via a sua volta.

“Dividerci?” disse Sofia, tra sé e sé. “Dividerci? Oh che sciagura, nooooo!” e scoppiò a piangere, iniziando a correre verso il tramonto, con rime bacciate sulle labbra e tormenti indicibili nell’anima. Nel frattempo Lollo, in cerca di informazioni, travestito da tifoso laziale, si introdusse furtivamente nel club di ultrà romanisti *I Feroci*, proprio il giorno successivo alla sconfitta della Roma nel derby per quattro a zero. Egli ne ebbe a soffrire.

Il Re si recò di persona a bussare alla porta di suo figlio. “Sataneve!” esclamò.

Ma Sataneve, che stava ascoltando Paola e Chiara nell’ipod, non sentì.

“Mio figlio è perduto!” esclamò il Re, disperato. “Non dà più ascolto neanche a suo padre.”

Spuntando da sotto un tavolo, Sofia gemette: “Oh, quanto dolore in questa magione” e scoppiò a piangere, prima di gettarsi dal balcone verso il tramonto, con tragica fatalità e invereconda conturbanza.

“**Non puoi credere alle favole!**” esclamò la Regina Himika, afferrando le spalle del Re e scuotendolo con forza. “Tuo figlio non è il rampollo senza macchia e senza paura di cui tu vorresti vantarti! Apri gli occhi!”

“Non ti seguo” disse il Re.

“Ma no, vedi, è solo per contestualizzare la frase che serve per partecipare al concorso Tramando 2014 di BookBlister.”

“Ma così è uno schifo, però” si lamentò il Re. “Così si prende in giro il lettore; e mettiamoci un pelo di sforzo creativo, che diamine!”

“Non è colpa mia, prenditela con l'autore” ribatté la Regina.

“Seeee, buono quello. E' talmente idiota che una volta cercò di farsi la barba col Silkepil.”

“Santo cielo” mormorò la Regina, “in che mani siamo?”

“Vabeh, continuiamo” decise il Re.

“Ok, dai, riprendiamo. Ehm.... allora: esiliamo il principe Sataneve!”

“Sì, va beh, fate un po' come vi pare” disse il Re che s'era scoccato e andò a guardare Uomini e Donne su Canale 5.

La Regina, avuto campo libero, chiamò dunque l'astuto Don Felipe, e gli disse: “Porta Sataneve nel bosco e uccidilo!”

“Chi?” domandò l'astuto Don Felipe.

“Il figlio del Re, Sataneve.”

“Chi?”

“Il principe, il figlio di sua Maestà, Sataneve!”

“Chi?”

“Ehm.... Sbriguda supercazzola prematurata con scappellamento a destra?”

“Ah, il principe, perché non l'ha detto subito?”. L'astuto Don Felipe sfondò la porta di Sataneve a calci rotanti, gli tolse l'ipod e lo trascinò via con sé. Sataneve, piangendo, strillò: “Nooo! Stava per cominciare Dawson's Creek!”. Mentre il povero principe urlava disperato, dal castello si udì la crudele risata della Regina Himika.

Nel frattempo Lollo, in cerca di informazioni, travestito da filetto di manzo, si introdusse furtivamente nella vasca dei piranha dell'Acquario di Genova, proprio il giorno in cui era finito il loro periodo di digiuno religioso. Egli ne ebbe a soffrire.

Giunti nel bosco, Don Felipe uccise Sataneve e se ne tornò al castello. Quando ci arrivò, la Regina Himika gli chiese: “Tutto bene?” ma l'astuto Don Felipe era già salito sul suo pick-up ed era scomparso all'orizzonte.

Intanto, nel bosco, Sataneve, svegliatosi di colpo, si chiese dove si trovasse. Resosi conto di essere solo, si inoltrò nella macchia. Sofia, spuntando da sotto una ghianda, esclamò: “Povero giovane sfortunato!” e scoppiò a piangere. Vedendolo, Sataneve gli chiese aiuto: “Mi soccorra, signore. La prego.”

Ma Sofia era già saltato in sella al suo cavallo bianco ed era partito al galoppo verso il tramonto, con lucida tristezza e oscura oscuranza.

Dopo molte ore di vagabondaggio, Sataneve trovò una casetta con una porticina e delle finestre e ci entrò. Si accomodò e iniziò a guardare la TV, e, poiché era beneducato, si lavò i piedi con lo spazzolino da denti che trovò in bagno. La sera arrivarono i padroni di casa, i sette fratelli Nanazzi: costoro erano nani.

“Che presentazione squallida, però” si lamentò un Nanazzo.

“Abbiamo un limite di caratteri, lo volete capire?!” esclamò un altro. “Nell'extended version ripristiniamo tutto.”

I Nanazzi legarono il principe ad un palo in mezzo alla cucina e iniziarono a torturarlo.

Nello stesso momento il Re, che aveva appena finito di sfogliare Cioè, piangeva disperato: “Oooh, come ho potuto lasciare mio figlio in balia degli eventi? Sataneve, Sataneve, dove sei? Chiamerò l'astuto Don Felipe, perché mi aiuti a ritrovarlo” prese il cellulare dalla tasca e fece il numero dell'astuto Don Felipe. Quest'ultimo, che a bordo del suo pick-up stava ascoltando “Tutto Esaurito” alla **radio** col volume a palla, non sentì il telefono squillare. Ma, ad un certo punto, fu fermato dai carabinieri. Accostò, e quando uno dei tutori dell'ordine si avvicinò al suo finestrino, gli disse:

“Qualche problema, marescià?”. Ma da sotto le unghie del carabiniere spuntò Sofia che, versando amare lacrime, disse all'astuto Don Felipe: “Oh, povero giovin principe sperduto e solo.”

“Chi?” chiese l'astuto Don Felipe. Ma Sofia si era già gettato nelle acque del radiatore ed era scomparso tra le anse del gasolio verso il tramonto, con garrula voluttà e penosa tagliaunghie.

L'astuto Don Felipe, che non aveva capito una sega, ripartì, ma sbagliò strada e si ritrovò davanti

all'ingresso del castello. Il Re lo prese al volo e lo spedì a cercare il principe.

Intanto, legato al palo nella cucina dei Nanazzi, Sataneve stava provando le pene dell'inferno, che non descriverò per motivi di spazio. Comunque, per quante volte i crudeli carcerieri lo uccidessero, il principe tornava in vita.

“E io mi **verso un bicchiere d'acqua e non lo bevo!**” esclamò un Nanazzo assetato.

“Ah, ma sei un genio” lo apostrofò uno dei suoi fratelli. “Allora lo bevo io, dai qua.”

“No” lo bloccò il fratello. “*Verso un bicchiere d'acqua e non lo bevo*, capisci a me!”

“Ah, già, è vero.”

“Ecco, bravo.”

Alla fine, per non saper né leggere né scrivere, i Nanazzi ripresero a torturare Sataneve con selvaggia ferocia. Lui però soffriva più per i suoi tormenti interiori, anche perché i Nanazzi erano troppo bassi per essere dei bravi torturatori.

Nel frattempo Lollo, in cerca di informazioni, travestito da uomo nudo, si introdusse furtivamente nella camera da letto della tredicenne palermitana Rosaria Concetta Corleone, proprio nel giorno in cui il padre macellaio e i sedici fratelli muratori della ragazza si dedicavano alla pulizia delle lupare. Egli ne ebbe a soffrire.

Sataneve scoprì perché i Nanazzi lo odiavano, ma non lo spiegherò per motivi di spazio. Comunque ecco spuntare Sofia in lacrime da sotto lo scolapasta. Un Nanazzo, vedendo Sofia, gridò: “Ma quella è mia moglie!”

Ma Sofia si era già immerso nei meandri della besciamella, scomparendo tra le melanzane e il Nelsen Piatti verso il tramonto, con mistica promiscuità e tremula sublimanza.

Grande fu l'indignazione che suscitavano quelle parole nell'astuto Don Felipe, giunto proprio in quell'istante nella casa dei Nanazzi, assieme al Re, alla Regina Himika e a Lollo.

“Come osate” gridò l'astuto Don Felipe: “dire che Sofia è vostra moglie? Egli è uno dei miei uomini più fidati.”

“E' vero” confermò Lollo, “io e Sofia abbiamo iniziato a lavorare insieme per l'astuto Don Felipe, lo conosco benissimo e so che non è sposato.”

“Veramente quella è mia moglie” disse il Nanazzo, insistente: “e ora ve lo dimostrerò”.

Così dicendo, accese la tivù e sintonizzò su *Un posto al sole*. Sullo schermo, Ridge e Thorne, passeggiando sulla spiaggia, si sfiorarono teneramente le mani e lui disse: “Abbiam trovato un posto al sole: peccato che oggi è nuvolo” “Francamente, me ne infischio” rispose lui, ma lui confessò aspramente: “T'amo, o pio pio.” “NON OSERESTI!” si frappose lui, con drammatica drammevolenza, quand' ecco spuntare Sofia da sotto una vongola, che con pianto diretto esclamò: “Oh, che puntata d'ampio dolor costellata” e fece per gettarsi tra i paguri Bernardi e le triglie di scoglio verso il tramonto, ma le braccia del Nanazzo di lui marito lo afferrarono per i metatarsi, costringendolo in una morsa di acciaio.

“E or che vi trovate costretta nella mia morsa di acciaio, o indegna consorte, svelate a tutti color riuniti qui la verità.”

“Di qual verità andate cianciando, o piccolo uomo la cui morsa di acciaio mi costringe in una ben incomoda posizione?” domandò Sofia, agonizzante causa la morsa di acciaio del Nanazzo che lo costringeva in una ben incomoda posizione, che a sua volta esclamò: “Ebbene, che voi non siete altro che la mia scomparsa moglie, o damigella la cui morsa di acciaio della qual son padrone costringe in una ben incomoda posizione!”. E fu allor che il Re, non resistendo più di fronte a cotanta tensione emotiva causata da sì straziante spettacolo, s'alzò d'imperioso scatto e, lo spirito sconvolto e la voce roca pel desio di conoscer la celata, terrificata verità, fatal quesito pose: “MA COME CAZZO PARLATE?!?!”.

“E comunque la smetta, signor Nanazzo” intervenne l'astuto Don Felipe: “Sofia è un uomo: è al mio servizio da molto tempo, ormai, e sulla sua domanda di assunzione, alla voce «sesso» è scritto chiaramente «maschio». Lui è zucchero filato e curiosità, è un mondo di pensieri in libertà, è un fiore delicato e felicità che a spasso col suo gatto se ne va.”

“Mio Dio” disse il Nanazzo lasciando andare Sofia, e cadendo in ginocchio: “come ho potuto sbagliarmi così?”

“Beh, comunque l’importante è che tutto sia chiarito, no?” disse Lollo, poi mise amichevolmente un braccio attorno alle spalle di Sofia, e gli disse: “Che sorrisi grandi che fai, che sapore dolce che occhi puliti che hai. Mio caro Sofia, perché non ci andiamo a guardare Holly e Benji?”

“Ma no, non mi piace” rispose Sofia: “Io preferisco Piccoli problemi di cuore”.

Tutti i presenti inorridirono, e gridarono in coro: “Nessun uomo può preferire Piccoli problemi di cuore a Holly e Benji!”

“Allora tu sei mia moglie!” esclamò il Nanazzo.

“Ma abbiamo detto finora che Sofia è un uomo, no?” commentarono i presenti, che non riuscivano a spiegarsi l’accaduto. Ma l’astuto Don Felipe aveva iniziato ad elucubrare, e sembrò dopo alcuni istanti aver capito qualcosa di sconvolgente. “Che accade?” gli chiese il Re, vedendolo così assorto. L’astuto Don Felipe alzò l’indice tremante, puntandolo su Sofia, e disse: “Sofia, ma tu.... tu....”. Sofia, non riuscendo più a negare, annuì, e cadde in ginocchio in lacrime.

Lollo balbettò: “Non... posso crederci, non può essere.”

La Regina Himika si sentì mancare.

“MIO DIO!” gridò l’astuto Don Felipe, indicando Sofia: “Ecco perché hai un nome da donna, la voce da donna, il corpo da donna, ti vesti da donna e l’anno scorso hai partorito due gemelli: TU SEI UNA DONNA!”

“Ebbene sì, sono una donna!” rivelò Sofia, finalmente. Tutti guardarono l’astuto Don Felipe estremamente ammirati dalla sua incredibile acutezza.

“Non a caso” esclamò il Re: “vi chiamano l’astuto Don Felipe!!!!”.

Sataneve, che ormai era appassionato alla vicenda più che alle puntate di O.C., chiese, rivolto a Sofia: “Ma perché avete imbrogliato tutti quanti?”

“Perché avevo bisogno di lavorare e nessuno avrebbe assunto una donna! Mi servivano soldi! I giochi della Playstation costano un botto!”

“E’ vero” concordò Sataneve, poi decise di sposare Sofia e andarono in Luna di Miele al concerto dei Tokio Hotel, poi andarono a vivere nel castello col Re e la Regina, e con Lollo e l’astuto Don Felipe, ma i Nanazzi restarono chiusi fuori dal portone perché erano una manica di stronzi.

FINE

TRATTO DA UNA STORIA VERA

TITOLI DI CODA con CANZONI qua è là e tutte le SCRITTE che scorrono e dopo mezz’ora di titoli di coda che non resta quasi nessuno ecco il colpo di scena finale:

Sataneve: “Babbo, babbo, ma perché io non muoio in nessun caso?”

Re: “Ohibò.... non te l’ho mai detto, Sataneve?”

Sataneve: “Detto cosa?”

Re: “Che io non sono il tuo vero babbo, Sataneve”

Sataneve: “Ah, no? E chi è?”

Re: “Il Demonio”

Astuto Don Felipe: “Chi?”

Sofia pianse.

Giobbe Covatta: “Fermi tutti! Sono Giobbe Covatta!! Vi denuncio per plagio!”

Autore: “Non esageriamo.... si è citato. Omaggiato, al massimo.”

Giobbe Covatta: “Omaggiato una sega, mi hai copiato!”

Autore: “Uuuh, guarda, ci sono alcuni teneri africanucci che soffrono per mancanza di equatore!”

Giobbe Covatta: “No! Mio Dio! Africanucciiii! Arrivo a salvarvi!!”

Autore: “Ecco, bravo, vai vai.”

Sandro Lunghini